

Il numero uno del Fondo per le infrastrutture creato dalla Cassa depositi e prestiti vede bene la cessione di una quota di Tim e la separazione della rete

Gamberale: benvenuto il «pubblico» nelle Tlc



APPETITI Le manovre sul gruppo Telecom non sembrano ancora finite

[FOTO: BETTOLINI]

*«Le grandi imprese
in tutto il mondo
concordano
con i loro governi»*

*Meglio lo Stato delle
«oligarchie familiari»
Telecom più dinamica
prima dei privati*

Fabrizio Ravoni

da Roma

● Telecom e la maledizione di Frascati. Dopo otto mesi, ai Castelli romani si torna a parlare di scorporo di Tim e di Piano Rovati. All'epoca Prodi scese in campo contro Tronchetti. Oggi i medesimi argomenti vengono difesi da Vito Gamberale (non proprio l'ultimo arrivato nel campo delle telecomunicazioni) con una *lectio magistralis* in occasione della sua laurea *honoris causa*, ricevuta dall'Università di Tor Vergata.

Con un particolare. Chi ha rilanciato gli stessi argomenti (cioè Gamberale) è contrario all'ingresso delle «oligarchie familiari nell'azionariato stabile» delle società di telecomunicazioni. E sull'esperienza di Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania sostiene che «nessuna grande impresa osa fare nulla sen-

za averlo concordato con il proprio governo». In altre parole, Gamberale rimprovera a Tronchetti di aver fatto sapere a «mezzo stampa» l'idea di vendere asset gestiti; come avvenne a settembre quando Prodi disse che non sapeva nulla della cessione di Tim. Mentre Tronchetti, al proprio cda, rivelò di avere informato il presidente del Consiglio dell'operazione.

Quell'operazione saltò. E ora Gamberale dice che nel

futuro di Telecom ci potrebbe essere la cessione, «ma al 50%», di Tim. Soluzione negativa se fatta al 100% dalle «oligarchie familiari», positiva a distanza di otto mesi.

Gamberale è uomo che di telefonia se ne intende; fu lui l'artefice dell'ingresso della telefonia mobile ai tempi dei «telefo-

ni di Stato»: era che rimpiange senza infingimenti. «A quei tempi, Telecom era una

delle aziende più dinamiche al mondo. Poi arrivò la privatizzazione...». Ma non è finita. Nella sua *lectio*, Gamberale ritiene che nell'azionariato di chi controlla Telecom (Olimpia) dovrebbero entrare investitori stabili. Quali possono essere banche e fondazioni. Ma pure Mediaset e

Rai. E anche i dipendenti con una quota del loro tfr: «Un terzo equivarrebbe a oltre 400 milioni di euro, il doppio della cifra spesa da Ifil per controllare la Telecom ai tempi del "nocciolino duro"». «Insomma: banche, fondazioni, emittenti, dipendenti sarebbero il meglio che il Paese può offrire per un azionariato stabile per Tele-

com Italia». Banche e assicu-

razioni, insieme alla spagnola Telefonica, fanno parte della cordata benedetta dal governo che ha rilevato da Tronchetti Olimpia.

Le condivisioni fra Gamberale e certi orientamenti di Palazzo Chigi sulle telecomunicazioni (testimoniati dalla presenza a Frascati di Massimo Tononi, sottosegretario all'Economia) arrivano anche da una velata riproposizione del Piano Rovati. Secondo Gamberale, sarebbe oppor-



tuna la separazione funzionale e societaria della rete. «Come soci istituzionali per la rete, oltre a banche e fondazioni, andrebbe considerata anche l'opportunità offerta dai fondi chiusi a lungo termine

(di cui il nascente Fondo Italiano per le infrastrutture è un forte esempio)». Particolare. Gamberale di quel Fondo (F2I) è l'amministratore delegato. E il Fondo dovrebbe

svolgere il ruolo che nel Piano Rovati era destinato alla Cassa depositi e prestiti. Incidentalmente proprio ieri la commissione Attività produttive della Camera ha approvato l'emendamento del governo che dà maggiori poteri all'Agcom per la separazione della rete da Telecom.